

# Costituzione dogmatica sulla Chiesa

## **Lumen Gentium**

### del Concilio Ecumenico Vaticano II

#### Capitolo II

## IL POPOLO DI DIO

### **Nuova alleanza e nuovo popolo**

9. In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10,35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.

Scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò lentamente, manifestando nella sua storia se stesso e i suoi disegni e santificandolo per sé. Tutto questo però avvenne in preparazione e figura di quella nuova e perfetta alleanza da farsi in Cristo, e di quella più piena rivelazione che doveva essere attuata per mezzo del Verbo stesso di Dio fattosi uomo. « Ecco venir giorni (parola del Signore) nei quali io stringerò con Israele e con Giuda un patto nuovo... Porrò la mia legge nei loro cuori e nelle loro menti l'imprimerò; essi mi avranno per Dio ed io li avrò per il mio popolo... Tutti essi, piccoli e grandi, mi riconosceranno, dice il Signore » (Ger 31,31-34). Cristo istituì questo nuovo patto cioè la nuova alleanza nel suo sangue (cfr. 1 Cor 11,25), chiamando la folla dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito, e costituisse il nuovo popolo di Dio. Infatti i credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono « una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio » (1 Pt 2,9-10).

Questo popolo messianico ha per capo Cristo « dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3,4) e « anche le stesse creature saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio » (Rm 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo.

Come già l'Israele secondo la carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1 ss.), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr. Eb 13,14), si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr. Mt 16,18); è il Cristo infatti che l'ha acquistata col suo sangue (cfr. At 20,28), riempita del suo Spirito e fornita di mezzi adatti per l'unione visibile e sociale. Dio ha convocato tutti coloro che guardano con fede a Gesù, autore della salvezza e principio di unità e di pace, e ne ha costituito la Chiesa, perché sia agli occhi di tutti e di ciascuno, il sacramento visibile di questa unità salvifica [15]. Dovendosi essa estendere a tutta la terra, entra nella storia degli uomini, benché allo stesso tempo trascenda i tempi e i confini dei popoli, e nel suo cammino attraverso le tentazioni e le tribolazioni è sostenuta dalla forza della grazia di Dio che le è stata promessa dal Signore, affinché per la umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà ma permanga degna sposa del suo Signore, e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la croce giunga alla luce che non conosce tramonto.

### **Il sacerdozio comune dei fedeli**

10. Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo « un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo » (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo [16]. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia [17], ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa.

### **Il sacerdozio comune esercitato nei sacramenti**

11. Il carattere sacro e organico della comunità sacerdotale viene attuato per mezzo dei sacramenti e delle virtù. I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa [18]. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera [19], come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi [20] con essa così tutti, sia con l'offerta che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica, non però in maniera indifferenziata, bensì ciascuno a modo suo. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata. Quelli che si accostano al sacramento della penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui; allo stesso tempo si riconciliano con la Chiesa, alla quale hanno inflitto una ferita col peccato e che coopera alla loro conversione con la carità, l'esempio e la preghiera. Con la sacra unzione degli infermi e la preghiera dei sacerdoti, tutta la Chiesa raccomanda gli ammalati al Signore sofferente e glorificato, perché alleggerisca le loro pene e li salvi (cfr. Gc 5,14-16), anzi li esorta a unirsi spontaneamente alla passione e morte di Cristo (cfr. Rm 8,17; Col 1,24), per contribuire così al bene del popolo di Dio. Inoltre, quelli tra i fedeli che vengono insigniti dell'ordine sacro sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa colla parola e la grazia di Dio. E infine i coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, col quale significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cfr. Ef 5,32), si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale; accettando ed educando la prole essi hanno così, nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio [21]. Da questa missione, infatti, procede la famiglia, nella quale nascono i nuovi cittadini della società umana, i quali per la grazia dello Spirito Santo diventano col battesimo figli di Dio e perpetuano attraverso i secoli il suo popolo. In questa che si potrebbe chiamare Chiesa domestica, i genitori devono essere per i loro figli i primi maestri della fede e secondare la vocazione propria di ognuno, quella sacra in modo speciale. Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste.

### **Il senso della fede e i carismi nel popolo di Dio**

12. Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un

sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cfr. Eb 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cfr. 1 Gv 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando « dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici » [22] mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cfr. 1 Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma « distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui » (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: « A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio » (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione. Non bisogna però chiedere imprudentemente i doni straordinari, né sperare da essi con presunzione i frutti del lavoro apostolico. Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Ts 5,12 e 19-21).

### **L'unico popolo di Dio è universale**

13. Tutti gli uomini sono chiamati a formare il popolo di Dio. Perciò questo popolo, pur restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle infine radunare insieme i suoi figli dispersi (cfr. Gv 11,52). A questo scopo Dio mandò il Figlio suo, al quale conferì il dominio di tutte le cose (cfr. Eb 1,2), perché fosse maestro, re e sacerdote di tutti, capo del nuovo e universale popolo dei figli di Dio. Per questo infine Dio mandò lo Spirito del Figlio suo, Signore e vivificatore, il quale per tutta la Chiesa e per tutti e singoli i credenti è principio di associazione e di unità, nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (cfr. At 2,42).

In tutte quindi le nazioni della terra è radicato un solo popolo di Dio, poiché di mezzo a tutte le stirpi egli prende i cittadini del suo regno non terreno ma celeste. E infatti tutti i fedeli sparsi per il mondo sono in comunione con gli altri nello Spirito Santo, e così « chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra » [23]. Siccome dunque il regno di Cristo non è di questo mondo (cfr. Gv 18,36), la Chiesa, cioè il popolo di Dio, introducendo questo regno nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva. Essa si ricorda infatti di dover far opera di raccolta con quel Re, al quale sono state date in eredità le genti (cfr. Sal 2,8), e nella cui città queste portano i loro doni e offerte (cfr. Sal 71 (72),10; Is 60,4-7). Questo carattere di universalità, che adorna e distingue il popolo di Dio è dono dello stesso Signore, e con esso la Chiesa cattolica efficacemente e senza soste tende a ricapitolare tutta l'umanità, con tutti i suoi beni, in Cristo capo, nell'unità dello Spirito di lui [24].

In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità. Ne consegue che il popolo di Dio non solo si raccoglie da diversi popoli, ma nel suo stesso interno si compone di funzioni diverse. Poiché fra i suoi membri c'è diversità sia per ufficio, essendo alcuni impegnati nel sacro ministero per il bene dei loro fratelli, sia per la condizione e modo di vita, dato che molti nello stato religioso, tendendo alla santità per una via più stretta, sono un esempio stimolante per i loro fratelli. Così pure esistono legittimamente in seno alla comunione della Chiesa, le Chiese particolari, con proprie tradizioni, rimanendo però integro il primato della cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale di carità [25], tutela le varietà legittime e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non pregiudichi l'unità, ma piuttosto la serva. E infine ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e le risorse materiali. I membri del popolo di Dio sono chiamati infatti a condividere i beni e anche alle singole Chiese si

applicano le parole dell'Apostolo: « Da bravi amministratori della multiforme grazia di Dio, ognuno di voi metta a servizio degli altri il dono che ha ricevuto» (1 Pt 4,10).

Tutti gli uomini sono quindi chiamati a questa cattolica unità del popolo di Dio, che prefigura e promuove la pace universale; a questa unità in vario modo appartengono o sono ordinati sia i fedeli cattolici, sia gli altri credenti in Cristo, sia infine tutti gli uomini senza eccezione, che la grazia di Dio chiama alla salvezza.

### ***I fedeli cattolici***

14. Il santo Concilio si rivolge quindi prima di tutto ai fedeli cattolici. Esso, basandosi sulla sacra Scrittura e sulla tradizione, insegna che questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza. Solo il Cristo, infatti, presente in mezzo a noi nel suo corpo che è la Chiesa, è il mediatore e la via della salvezza; ora egli stesso, inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo (cfr. Gv 3,5), ha nello stesso tempo confermato la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano per il battesimo come per una porta. Perciò non possono salvarsi quegli uomini, i quali, pur non ignorando che la Chiesa cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Gesù Cristo come necessaria, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare. Sono pienamente incorporati nella società della Chiesa quelli che, avendo lo Spirito di Cristo, accettano integralmente la sua organizzazione e tutti i mezzi di salvezza in essa istituiti, e che inoltre, grazie ai legami costituiti dalla professione di fede, dai sacramenti, dal governo ecclesiastico e dalla comunione, sono uniti, nell'assemblea visibile della Chiesa, con il Cristo che la dirige mediante il sommo Pontefice e i vescovi. Non si salva, però, anche se incorporato alla Chiesa, colui che, non perseverando nella carità, rimane sì in seno alla Chiesa col «corpo», ma non col «cuore» [26]. Si ricordino bene tutti i figli della Chiesa che la loro privilegiata condizione non va ascritta ai loro meriti, ma ad una speciale grazia di Cristo; per cui, se non vi corrispondono col pensiero, con le parole e con le opere, non solo non si salveranno, ma anzi saranno più severamente giudicati [27].

I catecumeni che per impulso dello Spirito Santo desiderano ed espressamente vogliono essere incorporati alla Chiesa, vengono ad essa congiunti da questo stesso desiderio, e la madre Chiesa li avvolge come già suoi con il proprio amore e con le proprie cure.

### ***I cristiani non cattolici e la Chiesa***

15. La Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta con coloro che, essendo battezzati, sono insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il successore di Pietro [28]. Ci sono infatti molti che hanno in onore la sacra Scrittura come norma di fede e di vita, manifestano un sincero zelo religioso, credono amorosamente in Dio Padre onnipotente e in Cristo, figlio di Dio e salvatore [29], sono segnati dal battesimo, col quale vengono congiunti con Cristo, anzi riconoscono e accettano nelle proprie Chiese o comunità ecclesiali anche altri sacramenti. Molti fra loro hanno anche l'episcopato, celebrano la sacra eucaristia e coltivano la devozione alla vergine Madre di Dio [30]. A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi, una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro egli opera con la sua virtù santificante per mezzo di doni e grazie e ha dato ad alcuni la forza di giungere fino allo spargimento del sangue. Così lo Spirito suscita in tutti i discepoli di Cristo desiderio e attività, affinché tutti, nel modo da Cristo stabilito, pacificamente si uniscano in un solo gregge sotto un solo Pastore [31]. E per ottenere questo la madre Chiesa non cessa di pregare, sperare e operare, esortando i figli a purificarsi e rinnovarsi perché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa.

### ***I non cristiani e la Chiesa***

16. Infine, quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, anch'essi in vari modi sono ordinati al popolo di Dio [32]. In primo luogo quel popolo al quale furono dati i testamenti e le promesse e dal quale Cristo è nato secondo la carne (cfr. Rm 9,4-5), popolo molto amato in ragione della elezione, a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili (cfr. Rm 11,28-29). Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi

un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna [33]. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo [34] e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno errato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore (cfr. Rm 1,21 e 25), oppure, vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale. Perciò la Chiesa per promuovere la gloria di Dio e la salute di tutti costoro, memore del comando del Signore che dice: « Predicate il Vangelo ad ogni creatura » (Mc 16,15), mette ogni cura nell'incoraggiare e sostenere le missioni.

### **Carattere missionario della Chiesa**

17. Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cfr. Gv 20,21) dicendo: « Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo » (Mt 28,18-20). E questo solenne comando di Cristo di annunciare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cfr. At 1,8). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: « Guai... a me se non predicassi! » (I Cor 9,16) e continua a mandare araldi del Vangelo, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia compiuto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero. Predicando il Vangelo, la Chiesa dispone coloro che l'ascoltano a credere e a professare la fede, li dispone al battesimo, li toglie dalla schiavitù dell'errore e li incorpora a Cristo per crescere in lui mediante la carità finché sia raggiunta la pienezza. Procura poi che quanto di buono si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato a gloria di Dio, confusione del demonio e felicità dell'uomo. Ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di disseminare, per quanto gli è possibile, la fede [35]. Ma se ognuno può conferire il battesimo ai credenti, è tuttavia ufficio del sacerdote di completare l'edificazione del corpo col sacrificio eucaristico, adempiendo le parole dette da Dio per mezzo del profeta: « Da dove sorge il sole fin dove tramonta, grande è il mio Nome tra le genti e in ogni luogo si offre al mio Nome un sacrificio e un'offerta pura » [36]. Così la Chiesa unisce preghiera e lavoro, affinché il mondo intero in tutto il suo essere sia trasformato in popolo di Dio, corpo mistico di Cristo e tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo.

# Catechismo della Chiesa Cattolica

## Parte I LA PROFESSIONE DELLA FEDE

### Sezione II LA PROFESSIONE DELLA FEDE CRISTIANA

#### Capitolo III Credo nello Spirito Santo

##### Articolo 9 Credo la Santa Chiesa Cattolica

###### Paragrafo 2 **LA CHIESA - POPOLO DI DIO, CORPO DI CRISTO, TEMPIO DELLO SPIRITO SANTO**

###### **I. La Chiesa - popolo di Dio**

**781** « In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la sua giustizia. Tuttavia piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse. Si scelse quindi per sé il popolo israelita, stabilì con lui un'alleanza e lo formò progressivamente [...]. Tutto questo però avvenne in preparazione e in figura di quella nuova e perfetta Alleanza che doveva concludersi in Cristo [...] cioè la Nuova Alleanza nel suo sangue, chiamando gente dai Giudei e dalle nazioni, perché si fondesse in unità non secondo la carne, ma nello Spirito ». <sup>206</sup>

###### **Le caratteristiche del popolo di Dio**

**782** Il popolo di Dio presenta caratteristiche che lo distinguono nettamente da tutti i raggruppamenti religiosi, etnici, politici o culturali della storia:

— È il popolo *di Dio*: Dio non appartiene in proprio ad alcun popolo. Ma egli si è acquistato un popolo da coloro che un tempo erano non-popolo: « la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa » (1 Pt 2,9).

— Si diviene *membri* di questo popolo non per la nascita fisica, ma per la « nascita dall'alto », « dall'acqua e dallo Spirito » (Gv 3,3-5), cioè mediante la fede in Cristo e il Battesimo.

— Questo popolo ha per *Capo* Gesù Cristo (Unto, Messia): poiché la medesima unzione, lo Spirito Santo, scorre dal Capo al corpo, esso è « il popolo messianico ».

— « Questo popolo ha per *condizione* la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come nel suo tempio ». <sup>207</sup>

— « Ha per *legge* il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati ». <sup>208</sup> È la legge « nuova » dello Spirito Santo. <sup>209</sup>

— Ha per *missione* di essere il sale della terra e la luce del mondo. <sup>210</sup> « Costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza ». <sup>211</sup>

— « E, da ultimo, ha per *fine* il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento ». <sup>212</sup>

### **Un popolo sacerdotale, profetico e regale**

**783** Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito « Sacerdote, Profeta e Re ». L'intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano. <sup>213</sup>

**784** Entrando nel popolo di Dio mediante la fede e il Battesimo, si è resi partecipi della vocazione unica di questo popolo, la vocazione *sacerdotale*: « Cristo Signore, Pontefice assunto di mezzo agli uomini, fece del nuovo popolo "un regno e dei sacerdoti per Dio, suo Padre". Infatti, per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono *consacrati* a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo ». <sup>214</sup>

**785** « Il popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione *profetica* di Cristo ». Ciò soprattutto per il senso soprannaturale della fede che è di tutto il popolo, laici e gerarchia, quando « aderisce indefettibilmente alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi » <sup>215</sup> e ne approfondisce la comprensione e diventa testimone di Cristo in mezzo a questo mondo.

**786** Il popolo di Dio partecipa infine alla funzione *regale* di Cristo. Cristo esercita la sua regalità attirando a sé tutti gli uomini mediante la sua morte e la sua risurrezione. <sup>216</sup> Cristo, Re e Signore dell'universo, si è fatto il servo di tutti, non essendo « venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20,28). Per il cristiano « regnare » è « servire » Cristo, <sup>217</sup> soprattutto « nei poveri e nei sofferenti », nei quali la Chiesa riconosce « l'immagine del suo Fondatore, povero e sofferente ». <sup>218</sup> Il popolo di Dio realizza la sua « dignità regale » vivendo conformemente a questa vocazione di servire con Cristo.

« Tutti quelli che sono rinati in Cristo conseguono dignità regale per il segno della croce. Con l'unzione dello Spirito Santo sono consacrati sacerdoti. Non c'è quindi solo quel servizio specifico proprio del nostro ministero, perché tutti i cristiani, rivestiti di un carisma spirituale e usando della loro ragione, si riconoscono membra di questa stirpe regale e partecipi della funzione sacerdotale. Non è forse funzione regale il fatto che un'anima governi il suo corpo in sottomissione a Dio? Non è forse funzione sacerdotale consacrare al Signore una coscienza pura e offrirgli sull'altare del proprio cuore i sacrifici immacolati del nostro culto? ». <sup>219</sup>

Dizionario di  
**Teologia Biblica**  
di XAVIER LEON-DUFOUR e altri

## ABRAMO

Capostipite del popolo eletto, Abramo occupa un posto privilegiato nella storia della salvezza. La sua vocazione non costituisce soltanto la fase iniziale del disegno di Dio, ma ne fissa già gli orientamenti fondamentali.

### I. VOCAZIONE DI ABRAMO

Invece di una semplice cronaca, la Genesi presenta, sulla esistenza di Abramo, un racconto religioso in cui si trovano le caratteristiche di tre correnti di tradizione: la jahvista insiste sulle benedizioni e le promesse divine, l'elohista sulla fede a tutta prova del patriarca, la tradizione sacerdotale sull'alleanza e la circoncisione. Così illuminata, la figura di Abramo appare come quella di un uomo che Dio prima ha attirato a sé, poi ha provato, per dargli infine la soddisfazione di essere, contro ogni aspettativa, il padre di un popolo innumerevole.

**1. Abramo, eletto di Dio.** - La vita di Abramo si svolge tutta sotto il segno della libera iniziativa di Dio. Dio interviene per primo; sceglie Abramo in una famiglia che « serviva altri dei » (Gios 24, 2), 10 « fa uscire » da Ur (Gen 11, 31) e lo conduce per le sue vie in un paese sconosciuto (Ebr 11, 8). Questa iniziativa è iniziativa di amore: fin dall'inizio Dio manifesta verso Abramo una generosità senza limiti. Le sue promesse delineano un futuro meraviglioso. L'espressione che ritorna continuamente è: « io darò »; Dio darà ad Abramo una terra (Gen 12, 7; 13, 15 ss; 15, 18; 17, 8); lo favorirà, lo renderà estremamente fecondo (12,2; 16, 10; 22,17). A dire il vero le circostanze sembrano contrarie a queste prospettive. Abramo è un nomade, Sara non è più in età di avere figli. Ciò fa tanto più risaltare la gratuità delle promesse divine: l'avvenire di Abramo dipende completamente dalla potenza e dalla bontà di Dio. Abramo riassume così in sé il popolo di Dio, eletto senza alcun merito antecedente. Tutto ciò che gli si chiede è una fede attenta ed intrepida, un'accettazione senza reticenze del disegno di Dio.

**2. Abramo provato.** - Questa fede dev'essere purificata e fortificata mediante la prova. Dio tenta Abramo domandandogli il sacrificio di Isacco, sul quale precisamente riposa la promessa (Gen 22, 1 s). Abramo « non rifiuta il suo figlio, il suo unico » (22, 12. 16) - si sa che i sacrifici di bambini erano praticati nei culti cananei -; ma è Dio che preserva Isacco, prendendosi egli stesso la cura di « provvedere l'agnello per l'olocausto » (22, 8. 13 s). Così fu resa manifesta la profondità del « timore di Dio » in Abramo (22, 12). D'altra parte Dio rivelava nella stessa occasione che il suo disegno non è ordinato alla morte, ma alla vita. « Egli non si rallegra della perdita dei viventi » (Sap 1,13; cfr. Deut 12, 31; Ger 7, 31). Un giorno la morte sarà vinta; il « sacrificio di Isacco » apparirà allora come una scena profetica (Ebr 11, 19; 2,14-17; cfr. Rom 8, 32).

**3. Abramo, padre fortunato.** - L'obbedienza di Abramo portò alla conferma della promessa (Gen 22, 16 ss), di cui egli vede abbozzarsi la realizzazione: « Jahve benedì Abramo in tutto » (Gen 24, 1). « Nessuno gli fu uguale in gloria » (Eccli 44,19). Non si tratta di una fortuna individuale: la vocazione di Abramo è di essere padre. La sua gloria è nella sua discendenza. Secondo la tradizione sacerdotale, il cambiamento di nome ('Abram che diventa 'Abraham) attesta questo orientamento, perché il nuovo nome è interpretato « padre di moltitudini » (Gen 17,5). Il destino di Abramo deve avere ripercussioni vastissime. Poiché Dio non gli nascondeva quel che intendeva fare, il patriarca si è già assunto il compito di intercedere per le città condannate (18, 16-33); la sua paternità estenderà ancora la sua influenza; la sua irradiazione sarà universale: « Nella tua posterità si diranno benedette tutte le nazioni » (22, 18). Meditando su questo oracolo, la tradizione ebraica gli riconoscerà un senso profondo: « Dio gli promise con giuramento di benedire tutte le nazioni nella sua discendenza » (Eccli 44,21; cfr. Gen 22,18 LXX). Come quindi i destini dell'umanità peccatrice furono abbozzati in Adamo, così quelli dell'umanità salvata lo sono in Abramo il credente.

## II. POSTERITÀ DI ABRAMO

**1. Fedeltà di Dio.** - Con Abramo le promesse mirano quindi anche alla sua posterità (Gen 13, 15; 17, 7 s), così come la definisce la predilezione divina: non con Ismaele Dio stabilirà la sua alleanza, e neppure in seguito con Esaù, bensì con Isacco e Giacobbe (17, 15-22; 21,88-14; 27; cfr. Rom 9). Dio rinnova loro le proprie promesse (Gen 26, 3 ss; 28,13 s) ed essi le trasmettono come una eredità (28,4; 48,15s; 50,24). Quando i discendenti di Abramo sono oppressi in Egitto, Dio porge l'orecchio ai loro gemiti, perché « si ricorda della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe » (Es 2, 23 ss; cfr. Deut 1, 8). « Ricordandosi della sua parola santa verso Abramo suo servo, fece uscire il suo popolo nella esultanza » (Sol 105, 42 s). Più tardi, egli consola gli esiliati chiamandoli « stirpe di Abramo mio amico » (Is 41, 8).

Nei tempi procellosi, quando l'esistenza di Israele è minacciata, i profeti gli ridanno fiducia ricordando la vocazione di Abramo: « Guardate la rupe da cui siete stati tagliati, la gola del pozzo da cui siete stati estratti. Guardate Abramo vostro padre... » (Is 51, 1 s; cfr. Is 29, 22; Neem 9, 7 s). E per ottenere i favori di Dio, la preghiera migliore consiste nell'appellarsi ad Abramo: « Ricordati di Abramo... » (Es 32,13; Deut 9,27; 1 Re 18, 36); « accorda... ad Abramo la tua grazia » (Mi 7, 20).

**2. Filiazione carnale.** - Ma c'è un modo sconveniente di appellarsi al patriarca. Infatti non basta essere nati fisicamente da lui per essere suoi veri eredi; occorre ancora ricollegarsi a lui spiritualmente. E' falsa fiducia quella che non è congiunta ad una docilità profonda verso Dio. Già Ezechiele lo dice ai suoi contemporanei (Ez 33, 24-29). Annunciando il giudizio di Dio, Giovanni Battista insorge con più vigore contro la stessa illusione: « E non crediate di poter dire dentro di voi: abbiamo Abramo per padre. Poiché io vi dico che Dio può da queste pietre far sorgere figli ad Abramo » (Mt 3, 9). Il ricco egoista della parabola ha un bel gridare « padre Abramo », non ottiene nulla dal suo antenato: per colpa sua un abisso si è scavato fra loro (Lc 16,24 ss). Il IV vangelo offre la stessa constatazione: smascherando i progetti omicidi dei Giudei, Gesù rinfaccia loro che la qualità di figli di Abramo non ha loro impedito di diventare di fatto i figli del demonio (Gv 8, 37-44). La filiazione carnale non è nulla senza la fedeltà.

**3. Le opere e la fede.** - Affinché questa fedeltà sia autentica, dev'essere evitata un'altra deviazione. Nel corso delle età la tradizione ha celebrato i meriti di Abramo, la sua obbedienza (Neem 9,8; Eccli 44,20), il suo eroismo (1 Mac 2, 52; Sap 10, 5 s); continuando in questa direzione talune correnti del giudaismo finirono per esagerare questo aspetto: ponevano tutta la loro fiducia nelle opere umane, nella perfetta osservanza della legge, e giungevano a dimenticare che l'essenziale consiste nel poggiare su Dio. Già combattuta nella parabola del fariseo e del pubblicano (Lc 18, 9-14), questa pretesa orgogliosa viene completamente smantellata da Paolo, il quale si fonda su Gen 15, 6: « Abramo credette in Dio che glielo attribuì come giustizia », per dimostrare che la fede, e non le opere, costituisce il fondamento della salvezza (Gal 3,6; Rom 4,3). L'uomo non ha di che gloriarsi, perché tutto gli viene da Dio « a titolo gratuito » (Rom 3, 27; 4, 1-4). Nessun'opera precede il favore di Dio, tutte ne sono il frutto. Però questo frutto non deve mancare (Gal 5, 6; cfr. 1 Cor 15, 10), come non è mancato nella vita di Abramo; è quel che fa notare Giacomo a proposito dello stesso testo (Giac 2,20-24; cfr. Ebr 11, 8-19).

**4. L'unica posterità.** - Qual è dunque la vera posterità di Abramo? E' Gesù Cristo, il figlio di Abramo (Mt 1, 1); che è tuttavia più grande di Abramo (Gv 8,53). Tra i discendenti del patriarca egli è pure il solo a cui spetti pienamente l'eredità della promessa; è la discendenza per eccellenza (Gal 3, 16). Proprio verso la venuta di Gesù era teso Abramo fin dalla sua vocazione, e la sua gioia fu di scorgere quel giorno attraverso le benedizioni della sua propria esistenza (Gv 8, 56; cfr. Lc 1, 54 s. 73). Lungi dall'essere una restrizione, questa concentrazione della promessa su un discendente unico è la condizione del vero universalismo a sua volta definito secondo il disegno di Dio (Gal 4,21-31; Rom 9-11). Tutti coloro che credono in Cristo, circoncisi od incirconcisi, israeliti o gentili, possono partecipare alle benedizioni di Abramo (Gal 3, 14). La loro fede fa di essi la discendenza spirituale di colui che ha creduto ed è ormai « il padre di tutti i credenti » (Rom 4,11 s). « Voi tutti siete un essere in Cristo Gesù. Ora se appartenete a Cristo, siete discendenza di Abramo, e quindi eredi secondo la promessa » (Gal 3, 28 s). Questo è il coronamento della rivelazione biblica, portata a termine dallo Spirito di Dio. È pure l'ultima parola sulla « grande ricompensa » (Gen 15, 1), annunciata al patriarca: la sua paternità si estende a tutti gli eletti del cielo. La patria definitiva dei credenti è « il seno di Abramo » (Lc 16,22), dove la liturgia dei defunti augura alle anime di giungere.

Dizionario di  
**Teologia Biblica**  
di XAVIER LEON-DUFOUR e altri

## FEDELTÀ

La fedeltà (ebr. *'emet*), che caratterizza Dio (Es 34, 6), è associata sovente alla sua bontà paterna (ebr. *hesed*) verso il popolo dell'alleanza. Questi due attributi complementari indicano che l'alleanza è nello stesso tempo un dono gratuito ed un legame la cui saldezza è a prova di secoli (Sai 119, 90). A questi due atteggiamenti, in cui sono riassunte le vie di Dio (Sai 25, 10), l'uomo deve rispondere conformandovisi; la pietà filiale, che egli deve a Dio, avrà come prova della sua verità la fedeltà nell'osservare i precetti dell'alleanza. Lungo la storia della salvezza, la fedeltà divina si rivela immutabile dinanzi alla costante infedeltà dell'uomo, fino a che Cristo, testimone fedele della verità (Gv 18,37; Apoc 3,14), comunichi agli uomini la grazia di cui è ripieno (Gv 1, 14.16) e li renda capaci di meritare la corona della vita, imitando la sua fedeltà fino alla morte (Apoc 2, 10).

*Nell'Antico Testamento:*

**1. Fedeltà di Dio.** - Dio è la « roccia » di Israele (Deut 32, 4); questo nome simboleggia la sua immutabile fedeltà, la verità delle sue parole, la fermezza delle sue promesse. Le sue parole non passano (Is 40, 8), le sue promesse saranno mantenute (Tob 14,4); Dio non mente, né si ritratta (Num 23, 19); il suo disegno è attuato (Is 25, 1) mediante la potenza della sua parola che, uscita dalla sua bocca, non ritorna se non dopo aver compiuto la sua missione (Is 55, 11); Dio non muta (Mal 3, 6). Egli quindi vuole unire a sé la sposa che si è scelta mediante il legame di una fedeltà perfetta (Os 2, 22) senza la quale non si può conoscere Dio (4, 2). Non è quindi sufficiente lodare la fedeltà divina che supera i Cieli (Sai 36, 6), né proclamarla per invocarla (Sai 143, 1) o per ricordare a Dio le sue promesse (Sai 89, 1-9. 25-40). Bisogna pregare il Dio fedele per ottenere da lui la fedeltà (1 Re 8, 56 ss), e cessare di rispondere alla sua fedeltà con l'empietà (Neem 9, 33). Di fatto Dio solo può convertire il suo popolo infedele e dargli la felicità, facendo germogliare dalla terra la fedeltà che ne deve essere il frutto (Sal 85,5.11 ss).

**2. Fedeltà dell'uomo.** - Dio esige dal suo popolo la fedeltà all'alleanza che egli rinnova liberamente (Gios 24, 14); i sacerdoti devono essere fedeli in modo speciale (1 Sam 2,35). Se Abramo e Mosè (Neem 9,8; Eccli 45,4) sono modelli di fedeltà, Israele nel suo complesso imita l'infedeltà della generazione del deserto (Sai 78, 8 ss. 36 s; 106, 6). E quando non si è fedeli a Dio, sparisce la fedeltà verso gli uomini; non si può contare su nessuno (Ger 9, 2-8). Questa corruzione non è esclusiva di Israele, perché vale per tutti i luoghi il proverbio: « Un uomo sicuro, chi lo troverà? » (Prov 20, 6). Israele, scelto da Dio per essere suo testimone, non è quindi stato un servo fedele; è rimasto cieco e sordo (Is 42, 18 s). Ma Dio ha eletto un altro servo sul quale ha posto il suo spirito (Is 42, 1 ss), al quale ha fatto il dono di ascoltare e di parlare; questo eletto proclama fedelmente la giustizia, senza che le prove lo possano rendere infedele alla sua missione (Is 50, 4-7), perché Dio è la sua forza (Is 49, 5).

*Nel Nuovo Testamento:*

**1. Fedeltà di Gesù.** - Il servo fedele Così annunciato è Gesù Cristo, Figlio e Verbo di Dio, il vero ed il fedele, che viene a compiere la Scrittura e l'opera del Padre suo (Mc 10, 45; Lc 24, 44; Gv 19, 28. 30; Apoc 19, 11 ss). Per mezzo suo sono mantenute tutte le promesse di Dio (2 Cor 1, 20); in lui sono la salvezza e la gloria degli eletti (2 Tim 2, 10); con lui, gli uomini sono chiamati dal Padre ad entrare in comunione; e per mezzo suo i credenti saranno confermati e resi fedeli alla loro vocazione fino al termine (1 Cor 1, 8 s). In Cristo quindi si manifesta in pienezza la fedeltà di Dio (1 Tess 5, 23 s) e il fedele viene assicurato (2 Tess 3, 3 ss); i doni di Dio sono irrevocabili (Rom 11, 29). Dobbiamo imitare la fedeltà di Cristo, tenendo duro fino alla morte, e contare sulla sua fedeltà per vivere e regnare con lui (2 Tim 2, 11 s). Più ancora, anche se noi siamo infedeli, egli rimane fedele; perché,

se può rinnegarci, non può rinnegare se stesso (2 Tim 2, 13); oggi, come ieri e per sempre, egli rimane ciò che è (Ebr 13, 8), il sommo sacerdote misericordioso e fedele (Ebr 2, 17) che permette di accedere con sicurezza al trono della grazia (Ebr 4, 14 ss) a coloro che, fondandosi sulla fedeltà della promessa divina, Conservano una fede ed una speranza indefettibili (Ebr 10, 23).

**2. I fedeli di Cristo.** - Il titolo di « fedeli » è sufficiente a designare i discepoli di Cristo, coloro che hanno fede in lui (Atti 10, 45; 2 Cor 6, 15; Ef 1, 1). Esso include certamente le virtù naturali di lealtà e di buona fede che i Cristiani devono aver cura di praticare (Fil 4, 8); designa inoltre quella fedeltà religiosa, che è una delle prescrizioni principali di cui Cristo esige l'osservanza (Mt 23, 23), e che Caratterizza Coloro che sono mossi dallo Spirito Santo (Gal 5,22) e in modo tutto particolare gli apostoli, intendenti dei misteri di Dio (1 Cor 4,1s; Li: 12,42); essa appare nelle minute circostanze dell'esistenza (Lc 16, 10 ss) e domina così tutta la vita sociale. Nella nuova alleanza questa fedeltà ha un'anima, ed è l'amore; per contro, essa è la prova dell'amore autentico. Gesù insiste su questo punto: « Rimanete nel mio amore. Se osservate i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore » (Gv 15, 9 s; cfr. 14, 15. 21. 23 s). Giovanni, fedele alla lezione di Cristo, la inculca ai suoi « figli », invitandoli a « camminare nella verità », Cioè nella fedeltà al comandamento del mutuo amore (2 Gv 4 s); ma aggiunge subito: « Ora l'amore consiste nel vivere secondo i comandamenti di Dio » (2 Gv 6). A questa fedeltà è riservata la ricompensa di partecipare alla gioia del Signore (Mi 25, 21.23; Gv 15, 11). Ma questa fedeltà esige una lotta contro il tentatore, il maligno, Che richiede vigilanza e preghiera (Mt 6, 13; 26, 41; 1 Piet 5, 8 s). Negli ultimi tempi la prova di questa fedeltà sarà terribile: i santi vi dovranno esercitare una costanza (Apoc 13, 10; 14, 12), la cui grazia viene loro dal sangue dell'agnello (Apoc 7, 14; 12, 11).

Dizionario di  
**Teologia Biblica**  
di XAVIER LEON-DUFOUR e altri

## PACE

L'uomo desidera la pace dal più profondo del suo essere. Ma spesso ignora la natura del bene che invoca con tutte le sue forze, e le vie che segue per ottenerlo non sono sempre le vie di Dio. Deve quindi imparare dalla storia sacra in che cosa consista la ricerca della vera pace, e sentir proclamare il dono di questa pace da Dio in Gesù Cristo.

### I. LA PACE, FELICITÀ PERFETTA

Per apprezzare nel suo pieno valore la realtà indicata dalla parola, occorre sentire il sapore locale che sussiste nell'espressione semitica sin nella sua concezione più spirituale, e nella Bibbia sin nell'ultimo libro del NT.

**1. Pace e benessere.** - La parola ebraica *shalóm* deriva da una radice che, secondo i suoi usi, designa il fatto di essere intatto, completo (Giob 9, 4), ad es. terminare una casa (1 Re 9, 25), o l'atto di ristabilire le cose nel loro stato primitivo, nella loro integrità, ad es. « pacificare » un Creditore (Es 21, 34), compiere un voto (Sal 50, 14). Perciò la pace biblica non è soltanto il « patto » Che permette una vita tranquilla, né il « tempo della pace » in opposizione al « tempo della guerra » (Eccl 3, 8; Apoc 6, 4); designa il benessere dell'esistenza quotidiana, lo stato dell'uomo che vive in armonia con la natura, con se stesso, con Dio; in concreto è benedizione, riposo, gloria, ricchezza, salvezza, vita.

**2. Pace e felicità.** - « Essere in buona salute » ed « essere in pace » sono due espressioni parallele (Sal 38, 4); per domandare come sta uno, se sta bene, si dice: « È in pace? » (2 Sam 18, 32; Gen 43, 27); Abramo che morì in una vecchiaia felice e sazio di giorni (Gen 25, 8) se ne andò in pace (Gen 15, 15; cfr. LC 2, 29). In senso più largo, la pace è la sicurezza. Gedeone non deve più temere la morte dinanzi alla apparizione Celeste (Giud 6, 23; cfr. Dan 10, 19); Israele non ha più da temere i nemici, grazie a Giosuè vincitore (Gios 21, 44; 23, 1), a David (2 Sani 7, 1), a Salomone (1 Re 5, 4; 1 Cron 22, 9; Eccl 47, 13). Infine la pace è concordia in una vita fraterna: il mio familiare, il mio amico, è « l'uomo della mia pace » (Sal 41, 10; Ger 20, 10); è mutua fiducia sanzionata sovente da una alleanza (Num 25,12; Eccl 45,24) o da un trattato di buona vicinanza (Gios 9, 15; Giud 4,17; 1 Re 5,26; Lc 14,32; Atti 12,20).

**3. Pace e salvezza.** - Tutti questi beni materiali e spirituali sono compresi nel saluto, nell'augurio di pace (in arabo, il *salamelecco*) mediante il quale, nel VT e nel NT, si dice « buon giorno », ed « addio », sia nella conversazione (Gen 26, 29; 2 Sam 18, 29), sia nelle lettere (ad es. Dan 3, 98; Filem 3). Ora, se è conveniente augurare la pace o porsi la domanda circa le disposizioni pacifiche del visitatore (2 Re 9, 18), si è perché la pace è uno stato da conquistare o da difendere; è vittoria su un qualche nemico. Gedeone od Achab sperano di ritornare in pace, Cioè vincitori della guerra (Giud 8, 9; 1 Re 22, 27 s); allo stesso modo si augura il successo di una esplorazione (Giud 18, 5 s), il trionfo sulla sterilità di Anna (1 Sani 1, 17), la guarigione delle ferite (Ger 6, 14; Is 57, 18 s); infine si offrono « sacrifici pacifici » (*salutaris hostia*) Che significano la comunione tra Dio e l'uomo (Lev 3, 1).

**4. Pace e giustizia.** - Infine la pace è Ciò che è bene in opposizione a ciò che è male (Prov 12, 20; Sal 28, 3; cfr. Sal 34,15). « Non c'è pace per i malvagi » (Is 48,22), viceversa, « guardare l'uomo giusto: C'è una posterità per l'uomo di pace » (Sal 37, 37); « gli umili possederanno la terra e gusteranno le delizie di una pace senza fine » (Sal 37, 11; cfr. Prov 3, 2). La pace è la somma dei beni accordati alla giustizia: avere una terra fertile, mangiare a sazietà, abitare in sicurezza, dormire senza timore, trionfare dei propri nemici, moltiplicarsi, e tutto questo in definitiva perché Dio è con noi (Lev 26, 1-13). Lungi, quindi, dall'essere soltanto una assenza di guerra, la pace è pienezza della felicità.

## II. LA PACE, DONO DI DIO

Se la pace è il frutto ed il segno della giustizia, come mai gli empi sono in pace (Sal 73, 3)? La risposta a questa questione angosciosa sarà data nel corso della storia sacra: concepita da prima come una felicità terrena, la pace appare come un bene sempre più spirituale, a motivo della sua fonte celeste.

**1. Il Dio di pace.** - Fin dagli inizi della storia biblica si vede Gedeone costruire un altare a « Jahve Shalom » (Giud 6, 24). Dio, che domina il cielo (Giob 25, 2), può di fatto creare la pace (Is 45, 7). Da lui si attende quindi questo bene. « Grande è Jahve che vuole la pace del suo servo » (Sal 35, 27): benedice Israele (Num 6, 26), il suo popolo (Sal 29, 11), la Casa di David (1 Re 2, 33), il sacerdozio (Mal 2, 5). Chi confida (cfr. fiducia) in lui può quindi addormentarsi in pace (Sal 4, 9; cfr. Is 26, 3). « Augurate la pace a Gerusalemme! Siano tranquilli coloro che ti amano! » (Sal 122, 6; cfr. Sal 125, 5; 128,6).

**2. Dona la pace, o Signore!** - L'uomo ottiene questo dono divino mediante la preghiera fiduciosa, ma anche mediante una « attività di giustizia », perché, secondo il disegno di Dio stesso, egli deve cooperare all'instaurazione della pace sulla terra, cooperazione che si rivela ambigua a motivo del peccato sempre presente. La storia del tempo dei Giudici è quella di Dio che suscita liberatori incaricati di ristabilire questa pace che Israele ha perso per le sue Colpe. David pensa di aver svolto il suo compito quando ha liberato il paese dai suoi nemici (2 Sam 7,1). Il re ideale si chiama Salomone, re pacifico (1 Cron 22, 9), sotto il regno del quale i due popoli del Nord e del Sud sono fraternamente uniti (1 Re 5).

### 3. La lotta per la pace.

**a) La lotta profetica.** - Ora questo ideale si Corrompe presto, ed i re cercano di procurarsi la pace non come un frutto della giustizia divina, ma mediante alleanze politiche, sovente empie. Condotta illusoria che sembra autorizzata dalla parola di apparenza profetica di taluni uomini, non tanto preoccupati di ascoltare Dio, quanto « di avere qualcosa da mettere sotto i denti » (Mi 3, 5): in pieno stato di peccato, essi osano proclamare una pace duratura (Ger 14, 13). Verso l'anno 850 Michea si leva per disputare a questi falsi profeti la parola e la realtà della pace (1 Re 22, 13-28). La lotta diventa vivissima in occasione dell'assedio di Gerusalemme (cfr. Ger 23, 9-40). Il dono della pace esige la soppressione del peccato, e quindi un castigo preliminare. Geremia accusa: « Essi guariscono superficialmente la piaga del mio popolo dicendo: Pace! Pace! E tuttavia non c'è pace » (Ger 6,14). Ezechiele esclama: Basta con gli intonachi! Il muro deve Cadere (Ez 13, 15 s). Ma quando esso sarà crollato, Coloro che profetizzavano la sventura, ormai sicuri che non c'è più illusione possibile, proclamano nuovamente la pace. Agli esiliati Dio annunzia: « Io conosco il disegno che ho su di voi, disegno di pace e non di sventura: Concedervi un futuro ed una speranza » (Ger 29, 11; cfr. 33, 9). Sarà conclusa un'alleanza di pace, che sopprime gli animali feroci, garantisce sicurezza, benedizione (Ez 34, 25-30), perché, dice Dio, « io sarò con essi » (Ez 37,26).

**b) La pace escatologica.** - Questa controversia sulla pace è soggiacente al messaggio profetico nel suo insieme. La vera pace si libera delle sue limitazioni terrene e delle sue contraffazioni peccaminose, diventando un elemento essenziale della predicazione escatologica. Gli oracoli minacciosi dei profeti terminano ordinariamente con un annunzio di restaurazione abbondante (Os 2, 20 ...; Am 9,13 ...; ecc.). Isaia sogna il «principe della pace » (Is 9, 5; cfr. Zac 9, 9 s), che darà una « pace senza fine » (Is 9, 6), aprirà un nuovo paradiso, perché « egli sarà la pace » (Mi 5, 4). La natura sarà soggetta all'uomo, i due regni separati si riconcilieranno, le nazioni vivranno in pace (Is 2, 2...; 11, 1...; 32, 15-20; cfr. 65, 25), « il giusto fiorirà » (Sal 72, 7). Questo vangelo della pace (Nah 2, 1), la liberazione da Babilonia (Is 52, 7; 55, 12), è realizzato dal servo sofferente (53, 5), che col suo sacrificio annuncia quale sarà il prezzo della pace. Da quel momento « pace a chi è lontano ed a chi è vicino! Le ferite saranno guarite » (57, 19). I governanti del popolo saranno pace e giustizia (60, 17). « Farò scorrere su di essa la pace come un fiume, e come un torrente straripante la gloria delle nazioni » (66, 12; cfr. 48, 18; Zac 8,12).

c) Infine la riflessione sapienziale affronta la questione della **vera pace**. La fede afferma: « Grande pace per coloro che amano la tua legge, nulla è loro di scandalo » (Sal 119,165); ma gli avvenimenti sembrano contraddirla (Sal 73, 3), sollevando il problema della retribuzione. Esso sarà pienamente risolto soltanto con la Credenza nella sopravvivenza perfetta e personale: « Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio... Agli occhi degli insensati essi sembrano morti... ma sono nella pace » (Sap 3, 1 ss), cioè nella pienezza dei beni, nella beatitudine.

### III. LA PACE DI CRISTO

La speranza dei profeti e dei sapienti diventa realtà concessa in Gesù Cristo, perché il peccato è vinto in lui e per mezzo di lui; ma finché il peccato non è morto in ogni uomo, finché il Signore non sarà venuto nell'ultimo giorno, la pace rimane un bene futuro; il messaggio profetico conserva quindi il suo valore: « il frutto della giustizia si sémina nella pace da coloro che praticano la pace » (Giac 3, 18; cfr. Is 32, 17). Tale è il messaggio proclamato dal NT, da Luca a Giovanni, passando attraverso Paolo.

1. Luca, nel suo vangelo, traccia in modo speciale il ritratto del re pacifico. Alla sua nascita gli angeli hanno annunciato la pace agli uomini Che Dio ama (Le 2,14); Gerusalemme non vuole accogliere questo messaggio (19, 42), ripetuto dai discepoli festanti che scortano il re che entra nella sua città (19, 38). Nella bocca del re pacifico l'augurio della pace terrena diventa l'annuncio di una salvezza: come un buon giudeo, Gesù dice: « Va' in pace! », ma Con questa parola rende la salute alla emorroissa (8, 48 par.), rimette i peccati alla peccatrice pentita (7, 50), Connotando in tal modo la sua vittoria sul potere della malattia e del peccato. Al pari di lui, i discepoli offrono alle città, con il loro saluto di pace, la salvezza in Gesù (10, 5-9). Ma questa salvezza sconvolge la pace di questo mondo: « Credete che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma piuttosto la divisio- . ne » (12, 51). Gesù quindi non si accontenta di proferire le stesse minacce dei profeti contro ogni sicurezza fallace (17, 26-36; cfr. 1 Tess 5, 3), ma separa i membri di una stessa famiglia. Secondo la frase del poeta cristiano, egli non è venuto a distruggere la guerra, ma ad aggiungerci la pace, quella pace di Pasqua che consegue alla vittoria definitiva (Lc 24, 36). I discepoli irradieranno quindi fino ai confini del mondo la pax israelitica (cfr. Atti 7, 26; 9, 31; 15, 23) che sul piano religioso è Come una trasfigurazione della pax romana (cfr. 24, 2), perché Dio ha annunciato la pace per mezzo di Gesù Cristo rivelandosi come « il Signore di tutti » (10, 36).

2. Paolo, unendo ordinariamente nei saluti delle sue lettere la grazia alla pace, ne afferma in tal modo l'origine e la stabilità. Manifesta soprattutto il legame che essa ha Con la redenzione. Essendo « la nostra pace », Cristo ha fatto la pace, ha riconciliato i due popoli unendoli in un solo corpo (Ef 2, 14-22), Dio si è Così « riconciliato tutti gli esseri, sia in terra che nei cieli, facendo pace in virtù del sangue della croce di Cristo » (Col 1, 20). Poiché dunque « noi siamo raccolti in uno stesso corpo, la pace di Cristo regna nei nostri cuori » (Col 3, 15), grazie allo Spirito che crea tra noi un saldo vincolo (Ef 4, 3). Per mezzo di Gesù Cristo ogni credente, giustificato, è in pace con Dio (Rom 5, 1), il Dio d'amore e di pace (2 Cor 13, 11) che lo santifica « a fondo » (1 Tess 5, 23). Al pari della carità e della gioia, la pace è frutto dello Spirito (Gal 5, 22; Rom 14, 17), è la vita eterna anticipata quaggiù (Rom 8, 6), supera ogni intelligenza (Fil 4, 7), sussiste nella tribolazione (Rom 5, 1-5), irradia nei nostri rapporti Con gli uomini (1 Cor 7,15; Rom 12, 18; 2 Tim 2, 22), fino al giorno in Cui il Dio di pace Che ha risuscitato Gesù (Ebr 13, 20), avendo distrutto Satana (Rom 16,20) ristabilirà tutte le cose nella loro integrità originale.

3. Giovanni esplicita ancora la rivelazione. Per lui, come per Paolo, la pace è frutto del sacrificio di Gesù (Gv 16, 33); Come nella tradizione sinottica, essa non ha nulla a che vedere Con la pace di questo mondo. Alla stregua del VT, Che vedeva nella presenza di Dio in mezzo al suo popolo il bene supremo della pace (ad es. Lev 26, 12; Ez 37, 26), Giovanni fa vedere nella presenza di Gesù la fonte e la realtà della pace, e questo è uno degli aspetti caratteristici della sua prospettiva. Quando la tristezza invade i discepoli che stanno per essere separati dal loro maestro, Gesù li rassicura: « Vi lascio la pace, vi do la mia pace » (Gv 14, 27); questa pace non è più legata alla sua presenza terrena, ma alla sua vittoria sul mondo; Gesù, vittorioso della morte, dona quindi, Con la sua pace, lo Spirito Santo ed il potere sul peccato (20, 19-23).

4. « Beata visione di pace ». - Saldo nella speranza Che gli fa Contemplare la Gerusalemme Celeste (Apoc 21, 2), il Cristiano tende a realizzare la beatitudine: « Beati coloro Che fanno la pace! » (Mt 5, 9), perché ciò significa vivere come Dio, significa essere figli di Dio nel Figlio unico, Gesù. Egli mira quindi Con tutte le sue forze a stabilire quaggiù la concordia e la tranquillità. Ora, questa politica cristiana della pace terrena si rivela tanto più efficace in quanto è senza illusioni; tre principi ne guidano la ricerca instancabile. Soltanto il riconoscimento universale della sovranità (cfr. Signore) di Cristo da parte di tutto l'universo in occasione dell'ultimo avvento stabilirà la pace definitiva ed universale. Soltanto la Chiesa, Che supera le distinzioni di razza, di classe e di sesso (Gal 3, 28; Col 3, 11), rappresenta sulla terra il luogo, il segno e la fonte della pace tra i popoli,

perché è il corpo di Cristo e la dispensatrice dello Spirito. Infine soltanto la giustizia dinanzi a Dio e tra gli uomini è il fondamento della pace, perché sopprime il peccato, sorgente di ogni divisione. Il cristiano sosterrà il suo sforzo pacifico, ascoltando il Dio, che solo dà la pace, parlare attraverso il salmo in cui sono raccolti gli attributi del Dio della storia: « Ciò che Dio dice è la pace per il suo popolo... Fedeltà germoglia dalla terra, e dai Cieli guarda la giustizia. Jahve stesso darà la felicità, e la nostra terra il suo frutto. La giustizia camminerà dinanzi a lui e la pace sull'orma dei suoi passi » (Sal 85, 9-14).

# Concordanza Biblica

## FEDELTÀ

### FEDELTÀ DI DIO

1. Dio è ricco di f., non cambia: Gen 8,1, Gen 24,27, Gen 26,24, Gen 32,11, Es 13,22, Es 34,1, Es 34,6, Lv 26,11, Dt 4,31, Dt 32,4, 2Sam 15,20, 2Re 14,27, 2Mac 14,15, Sal 21,8, Sal 89,3, Sal 94,14, Sal 100,5, Sal 117,2, Sal 121,4, Is 41,10, Is 46,4, Is 49,14-16, Is 54,4-10, Ger 2,2, Ger 31,3, Lam 3,22-27, Os 1-3, Os 11,8-11, MI 3,6, Rm 3,3, Rm 11,29
2. f. di Dio all'alleanza: Gen 9,9-16, Es 2,24s, Es 6,5, Lv 26,42-46, 2Re 13,23, Is 50,1, Ez 16,60, Os 2,22, Os 12,10, Zc 9,11
3. f. di Dio alla sua parola, alla sua promessa: Gen 21,1s, Gen 25,11, Gen 26,3, Es 6,8, Es 9,6, Nm 23,19, Dt 7,8, Dt 9,5, Dt 26,3, Dt 29,12, Gs 21,45, Gs 23,14, 2Cr 6,10-11, 2Cr 6,15, Ne 9,8, 1Mac 2,18, 1Mac 10,26, Sal 89,34, Tt 1,3, Eb 6,13-20
4. f. alle promesse fatte a Davide: 2Sam 7,12-16, 2Sam 7,24-25, 1Re 6,12, 1Re 15,4, 2Re 8,19, 2Cr 21,7, Sal 89,34-37
5. ricordo a Dio della sua f.: Es 32,13, 1Re 8,57, Sal 98,3, Sap 15,1s, Bar 2,14, Mi 7,20
6. espressione della fiducia nella f. di Dio: Gen 50,24, 1Sam 12,22, 1Sam 26,23, 2Sam 2,6, 1Cr 16,15-18, Sal 36,6, Sal 40,11, Sal 52,10, Sal 57,4, Sal 57,11, Sal 69,14, Sal 92,3, Sal 93,5, Sal 138,2, Lam 3,23

### FEDELTÀ DELL'UOMO VERSO DIO

1. f. d'un uomo verso Dio: Gs 14,7-9, Gs 22,29, Gs 24,14, Gs 24,21, Gdc 2,7, 2Sam 22,23, 1Re 15,14, 1Re 18,12, 1Re 19,18, Sal 73,21-23, Sap 15,4, Sir 2,3, Sir 11,20, Sir 45,4, Sir 46,15, Is 6,8, Is 10,20-22, Dn 3,41, Dn 11,32, Zc 8,3, Zc 8,8, Gal 5,22, Gd 1,21
2. f. alla via, ai comandamenti, seguire il Signore: Gen 18,19, Nm 22,38, Nm 23,12, Dt 5,33, Dt 6,6, Dt 17,20, Dt 19,9, Dt 26,13s, Dt 30,8, Dt 30,16, Dt 33,9, Dt 33,21, Gs 1,7, Gs 22,2-5, Gs 23,6, Gs 24,1s, 1Re 2,3, 1Re 3,6, 1Re 9,4-5, 2Re 18,6, 2Re 20,3, 2Re 23,3, 2Cr 19,9, Tb 1,6-8, Sal 44,18-23, Sal 73,23-24, Sir 2,15s, Sir 5,9-15, Is 56,6, Ez 3,21, Dn 1,8, Mt 28,20, Mc 10,20, Lc 2,27, Lc 2,39, 1Gv 2,3-11
3. non essere fedele, allontanarsi: Dt 29,17, Sal 12,2, Sal 106,1s, Ger 7,28, Bar 6,4, Mt 23,23
4. f. alla dottrina: 2Cr 11,13-15, 2Cr 18,13, 1Mac 2,22, Is 7,9b, Dn 3,10-18, At 2,42, At 20,27, 1Cor 11,2, 2Ts 2,15, 1Tm 1,18-19, 1Tm 6,20, 2Tm 1,12, Eb 3,14, 1Gv 2,23-27, 2Gv 1,9, Gd 1,17-19, Ap 3,8
5. f. a un voto, giuramento, promessa: Gen 33,19s, Gen 35,1-7, Es 13,19, Nm 30,3, Dt 23,20s, Gdc 11,35, Qo 5,3s, Qo 8,2
6. f. dei discepoli di Cristo: Mc 15,40-41, Lc 23,50-56, Gv 8,1, Gv 10,4, Gv 11,16, Gv 12,35-36, Gv 14,15, Gv 14,23-24, Gv 15,7, At 1,14, 1Cor 15,1s, Ap 2,13
7. ricompensa della f.: Dt 4,4, 2Cr 26,5, Pr 16,6, Sap 1,2, Sap 10,13, Sir 2,10s, Is 64,5, Ger 29,12-14, Ger 35,18, Mt 25,14-30, Mc 13,13, Lc 21,19, Ap 3,10-11

### FEDELTÀ UMANA

1. f. verso un uomo: Gdc 14,19, Gdc 21,7, 1Sam 12,2, 2Sam 2,10, 1Re 1,8, 1Cr 10,4-5, 1Cr 12,1, Ger 35,8
2. f. dell'amicizia: 1Sam 20,14s, 2Sam 9,1, 2Sam 16,17, 2Re 2,2-6, Pr 17,17, Sir 5,15, Sir 6,11-17, Sir 9,10s, Sir 37,1-6
3. f. come verità: Is 26,2, MI 2,6, Gv 1,47, Ap 14,5
4. f. come perseveranza nella prova: 1Re 2,26, Sal 119,107s, Sir 4,17, Sir 12,9, Sir 22,19-26, Mt 24,13, Lc 22,28, 1Cor 15,58
5. f. al dovere: 1Re 22,43, 2Cr 34,12, Is 11,5, Is 21,8, 1Tm 4,15-16
6. f. del servo: 2Sam 15,15, Mt 24,46, Tt 2,10
7. attestazione di f.: 2Sam 15,21, Sal 137,4-6, Is 26,13
8. grazia e f.: Sal 89,15, Sal 89,25, Sal 115,1, Pr 3,3, Pr 5,1-15, Pr 20,28, Ct 8,6, Sir 7,19
9. f. coniugale: v. matrimonio